

la materia, la quale è una proprietà interna all'atto e, precisamente, l'*id quo* esso si riferisce al noema.

Ma, se quest'ultimo deve essere identificato con l'oggetto inteso, l'analisi dell'Husserl delle *Ideen* si è notevolmente ampliata: essa non è diretta solo verso gli atti, ma anche verso gli oggetti in quanto intenzionati. Ne segue che la riduzione fenomenologica così come è intesa nelle *Ideen* assume un diverso significato rispetto a quella delle *Ricerche*: in quest'ultime essa si identificava con una limitazione dell'analisi ai soli atti, escludendo dall'indagine fenomenologica gli oggetti. Nelle *ideen* Husserl, meno radicalmente, non mette fra parentesi l'intera realtà esterna, ma solo quella particolare visione del mondo prodotta dall'atteggiamento naturale. Il mondo che ci circonda viene infatti percepito dall'atteggiamento naturale come «reale». La riduzione fenomenologica delle *ideen* mette fra parentesi questa esperienza del reale in senso genuino e diretto. Il noema è allora una entità ideale, ma ciò non significa, come vorrebbero i fautori della teoria contenutistica del noema, che esso sia interno all'atto, ma semplicemente che esso è ciò che rimane dopo la riduzione fenomenologica, la quale fa *epochè* di ogni esistenza fisica e «reale» dell'oggetto intenzionato.

Abbiamo, per ragioni di spazio, toccato solo alcuni dei punti trattati nel volume di Lanfredini, che, oltre a essere molto chiaro, è anche ricco di spunti di riflessione e di stimoli per ulteriori ricerche. L'autrice si attiene strettamente ai testi husserliani fornendone sempre una interpretazione rigorosa e precisa, ma dimostra anche notevoli capacità di analisi teorica, specialmente nella seconda e terza parte del libro ove riesce con acutezza a mostrare i meriti e i limiti delle più importanti prospettive interpretative della teoria husserliana dell'intenzionalità.

ALDO FRIGERIO

FRIEDRICH-WILHELM VON HERRMANN, *Heidegger e "I problemi fondamentali della fenomenologia". Sulla "seconda metà" di «Essere e tempo»*, Levante editori, Bari 1993. Un volume di pp. 96.

Come è noto, dopo aver dato alle stampe nel 1927 l'incompiuto *Essere e tempo*, Martin Heidegger non pubblicò quasi più nulla sino alla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Gli studiosi del filosofo tedesco dovettero perciò riferirsi, negli anni Trenta, solo alle prime due sezioni della prima parte di *Essere e tempo*, mancando sia la terza sezione della prima parte, la più importante, sia l'intera seconda parte dell'opera. Ciò ha comportato che la critica heideggeriana sottolineasse quasi esclusivamente i motivi esistenzialisti a scapito di quelli ontologici: tale critica non negava che Heidegger intendesse fare una ontologia, ma riteneva che essa fosse in qualche modo eterogenea con l'analitica esistenziale, della quale venivano sottolineati temi quali l'angoscia, l'essere per la morte, il progetto. Questa interpretazione entra in crisi dopo la pubblicazione della *Lettera sull'umanismo* nel 1947, dove Heidegger prende le distanze dall'esistenzialismo e dove afferma che il fine principale del suo cammino filosofico è prettamente ontologico. In particolare, l'analitica esistenziale doveva avere carattere preparatorio allo studio dell'essere in generale che avrebbe dovuto costituire l'argomento centrale della terza sezione della prima parte di *Essere e tempo*.

Quale aspetto avrebbe dovuto avere questa sezione? Quale sarebbero stati i suoi temi principali? Come Heidegger avrebbe condotto lo studio dell'essere? Friedrich-

Wilhelm von Herrmann, professore di filosofia presso l'Università di Friburgo e coordinatore dell'Edizione completa delle opere di Heidegger in corso di pubblicazione, in questo denso volumetto intende dare una parziale risposta a queste domande.

Il saggio di von Herrmann si apre, mediante una lettura guidata della corrispondenza fra Jaspers e Heidegger, con la ricostruzione della tormentata storia della terza sezione. Heidegger nel gennaio del 1927, mentre aveva già dato alle stampe le prime due sezioni, stendeva il manoscritto della terza. Ma nei colloqui da lui avuti con Jaspers si accorse che la terza sezione, così come egli la stava elaborando, sarebbe stata incomprensibile al lettore; egli quindi la distrusse. Nel semestre estivo del 1927 Heidegger tenne all'Università di Marburgo un corso intitolato *I problemi fondamentali della fenomenologia*. Questo corso, il cui manoscritto è stato pubblicato solo nel 1975, doveva costituire, nelle intenzioni di Heidegger, una nuova elaborazione della terza sezione. Esso quindi assume una importanza fondamentale per la comprensione di *Essere e tempo* e dell'intero pensiero heideggeriano.

Von Herrmann tuttavia, prima di esporre le linee fondamentali di tale corso, fa una meritoria e dettagliata analisi di tutti gli accenni preliminari alla terza sezione, contenuti nella parte pubblicata di *Essere e tempo*. L'esposizione di Heidegger, infatti, procede per approfondimenti successivi dello stesso problema: egli, inizialmente, fa una sintesi del cammino che bisognerà percorrere; poi lo espone in analisi che vanno sempre più a fondo. Nelle parti pubblicate di *Essere e tempo* sono pertanto presenti delle chiare anticipazioni della terza sezione, che lasciano intravedere il percorso che questa avrebbe seguito e che von Herrmann aiuta a mettere in chiaro.

L'autore passa quindi a presentare lo scritto sui problemi fondamentali della fenomenologia di cui ha già segnalato l'importanza. Anche quest'opera è incompiuta e tuttavia al suo interno viene data, seppur sommariamente, la risposta alla domanda fondamentale di *Essere e tempo*, ossia quella riguardante il senso dell'essere in generale. Nel testo del corso vengono chiariti alcuni concetti fondamentali, quali l'esplicazione fenomenologica del tempo come orizzonte a partire dal quale diviene comprensibile per l'esserci l'essere in generale, il rapporto fra la temporalità dell'essere dell'esserci e la temporalità dell'essere in generale e la relazione tra la temporalità dell'esserci e la comprensione che egli può avere dell'essere. È infatti «il trascendere dell'esserci che rende possibile il suo comprendere l'essere. Ma se il trascendere si fonda sulla concezione estatico-orizzontale della temporalità, sarà questa la condizione di possibilità sia del *comprendere* l'essere, che dell'*essere stesso in quanto compreso*» (p. 47). In altri termini è proprio perchè il senso dell'essere dell'esserci è la temporalità, come la seconda sezione di *Essere e tempo* aveva dimostrato, che l'esserci può comprendere l'essere in generale e, di conseguenza, l'essere dell'ente difforme dall'esserci, in base al suo senso, cioè in base al tempo. A questo proposito Heidegger mostra come l'esserci possa comprendere l'essere dell'utilizzabile solo perchè il senso della cura è la temporalità: se così non fosse non potremmo mai comprendere l'utilizzabilità. A partire dalla temporalità dell'essere dell'esserci che comprende l'essere, viene aperto o, come dice Heidegger, «diradato» il tempo originario come orizzonte della comprensione dell'essere. Infatti non solo l'esserci, ma anche l'essere ha un carattere temporale proprio. Tuttavia il termine «temporale» riferito all'essere in quanto tale «non può significare 'essente nel tempo'. Essente-nel-tempo dice il modo in cui l'ente è nel tempo. L'essere-nel-tempo, l'intratemporalità dell'ente, scaturisce a sua volta dal tempo originario, quello da cui l'essere in quanto tale riceve il suo senso temporale» (p. 34). Il tempo non è allora ciò all'interno del quale vi è l'essere, ma è ciò per mezzo del quale l'essere ci viene aperto: «l'essere noi lo comprendiamo a partire dall'originario schema orizzontale delle estasi della temporalità [dell'essere stesso]» (p. 49).

Von Herrmann dimostra in modo convincente come il delineamento di ciò che avrebbe dovuto essere la terza sezione della prima parte di *Essere e tempo* ci permetta di formulare un giudizio più consapevole riguardo al rapporto fra la grande opera heideggeriana del 1927 e gli scritti successivi. Nel passaggio fra 'il primo' Heidegger e 'il secondo', cioè «dall'impostazione trascendentale-orizzontale della questione dell'essere e dei problemi filosofi fondamentali che le appartengono, all'impostazione riguardante la storia dell'essere (...) non vengono abbandonate le questioni e le tematiche dell'ontologia fondamentale (...) per far posto a qualcosa di diverso e di nuovo (...). Ciò che si trasforma non sono tanto le questioni e le vedute come tali, bensì la *prospettiva trascendentale-orizzontale* assunta finora» (p. 66). In tal senso anche l'interpretazione che è stata data spesso dell'heideggeriano concetto di «svolta» è, in parte, da rivedere. La svolta non si riferisce tanto al pensiero di Heidegger in quanto tale, che avrebbe preso un'altra direzione. Essa è, invece, «*la svolta del getto eveniente-appropriante che invia e del progetto avvenuto-appropriato*» (p. 69); essa appartiene dunque «all'essenziarsi della verità dell'essere come evento» (p. 67). Ciò che svolta non è allora il pensiero di Heidegger, ma l'evento, cioè la reciproca appropriazione di esserci e essere.

Il volume di von Herrmann contribuisce a confutare una interpretazione del pensiero heideggeriano che è andata via via sempre più in crisi, cioè quella che fa seguire a un primo Heidegger esistenzialista un secondo Heidegger interessato all'essere e alla sua storia. L'esposizione dello scritto del 1927 sui problemi fondamentali della fenomenologia mostra come, fin da quel periodo, la questione fondamentale che Heidegger si poneva era quella riguardo all'essere e al suo senso e che l'analitica esistenziale, con i temi connessi dell'angoscia e dell'essere per la morte, era preparatoria allo studio di questo problema.

A nostro avviso, il merito principale del volume di von Herrmann è lo schizzo di ciò che doveva essere l'ontologia heideggeriana di quegli anni, ontologia che certamente mostra tutte le sue differenze con quella tradizionale, ma che nondimeno manteneva, almeno alla fine del 1927, un impianto saldamente sistematico.

ALDO FRIGERIO

COSTANTINO ESPOSITO, *Heidegger. Storia e fenomenologia del possibile*, Levante editori, Bari 1992. Un volume di pp. 408.

Il libro è composto da otto capitoli, in parte già pubblicati, dedicati a diversi problemi del pensiero di Heidegger che hanno un'importanza ormai consolidata nella storia della critica. Mi riferisco a temi noti, come la struttura dell'Esserci e la differenza ontologica, la possibilità dell'ontologia, la storia dell'essere, l'ultimo Dio, l'ambiguità della tecnica, il linguaggio come rapporto originario, l'essenza del nichilismo e infine la fenomenologia. Il tono del libro si muove costantemente tra la ricerca storiografica, sempre precisa e completa, e l'interpretazione teoretica, una linea di lettura che l'A. verifica nei testi di Heidegger. L'ipotesi che regge il discorso è presto detta: Heidegger imposta il suo itinerario di pensiero intorno all'idea della fenomenologia, rilevata non solo nei suoi primi scritti, ancora condizionati dalla lezione husserliana, ma anche nelle opere più tarde. In tal senso l'A. riprende la tesi già esposta nel libro precedente — *Il fenomeno dell'essere. Fenomenologia e ontologia in Heidegger*, Dedalo, Bari 1984 — dove in questione era appunto il rapporto tra